CAPITOLO

1

Il latino: alfabeto, pronuncia, accento

Prima di tradurre una lingua bisogna saperla leggere ad alta voce: è il primo passo per sentirla viva.

OBIETTIVI

1. Collocare il latino nella famiglia delle lingue indoeuropee e seguirne la storia fino alle lingue romanze.
2. Conoscere l'alfabeto latino, le vocali, i dittonghi, le consonanti e i digrammi.
3. Leggere un testo latino con la pronuncia scolastica e riconoscere le differenze della pronuncia restituta.
4. Distinguere le vocali lunghe e brevi e le sillabe lunghe per natura e per posizione.
5. Dividere una parola latina in sillabe e collocare l'accento con la legge della penultima, anche in presenza di enclitiche.

INDICE DEL CAPITOLO

1.1 Una lingua lunga tremila anni 2
1.2 L'alfabeto e i suoni del latino 6
1.3 Come si legge il latino: due pronunce 9
1.4 Quantità, sillabe e accento 11
1.5 Laboratorio di traduzione 17

Latino 1 · Parte I · Le basi della lingua · versione 1.0
Capitolo 1: Il latino: alfabeto, pronuncia, accento · pagine 21–44 del volume completo · estratto per lo studio

Quando dici «acqua», «libro», «padre» o «notte», stai pronunciando parole latine trasformate da duemila anni di uso quotidiano. Quando in laboratorio di scienze leggi *Homo sapiens* sotto il ritratto di un nostro antenato, o trovi il simbolo Fe accanto al ferro nella tavola periodica, stai di nuovo leggendo latino. Il latino, insomma, non è una lingua lontana: è la radice della lingua che parliamo e di gran parte del vocabolario della scienza.

Questo primo capitolo non chiede ancora di tradurre frasi complesse. Chiede qualcosa di più semplice e, insieme, di fondamentale: sapere da dove viene il latino, con quali lettere si scrive e come si legge ad alta voce. Imparerai a dividere le parole in sillabe e a mettere l'accento al posto giusto, con poche regole sicure. Alla fine sarai in grado di leggere senza esitazioni motti famosi come *carpe diem* o *Senatus Populusque Romanus*, e saprai spiegare perché si pronunciano così.

1.1 Una lingua lunga tremila anni

1.1.1 La famiglia indoeuropea

Confronta la parola italiana «padre» con il latino *pater*, il greco antico *patḗr*, il sanscrito (l'antica lingua letteraria dell'India) *pitár-*, l'inglese *father* e il tedesco *Vater*. La somiglianza non è un caso. Già alla fine del Settecento gli studiosi si accorsero che molte lingue parlate dall'India all'Europa condividono parole di base, desinenze e strutture grammaticali troppo simili per essere frutto di prestiti. La spiegazione è che discendono tutte da una lingua comune, che chiamiamo **indoeuropeo**.

Dell'indoeuropeo non possediamo nessun testo scritto: è una lingua *ricostruita* dai linguisti, confrontando con metodo le lingue che ne derivano, proprio come un biologo ricostruisce l'antenato comune di più specie confrontandone le caratteristiche. Dall'indoeuropeo si sono sviluppati diversi rami (Figura 1.1): l'indo-iranico, l'ellenico (il greco), il celtico, il germanico (da cui vengono l'inglese e il tedesco), il balto-slavo e il ramo **italico**, a cui appartiene il latino. Nel gruppo italico il latino era imparentato strettamente con il falisco e, più alla lontana, con l'osco e l'umbro, lingue parlate nell'Italia centro-meridionale e poi scomparse.

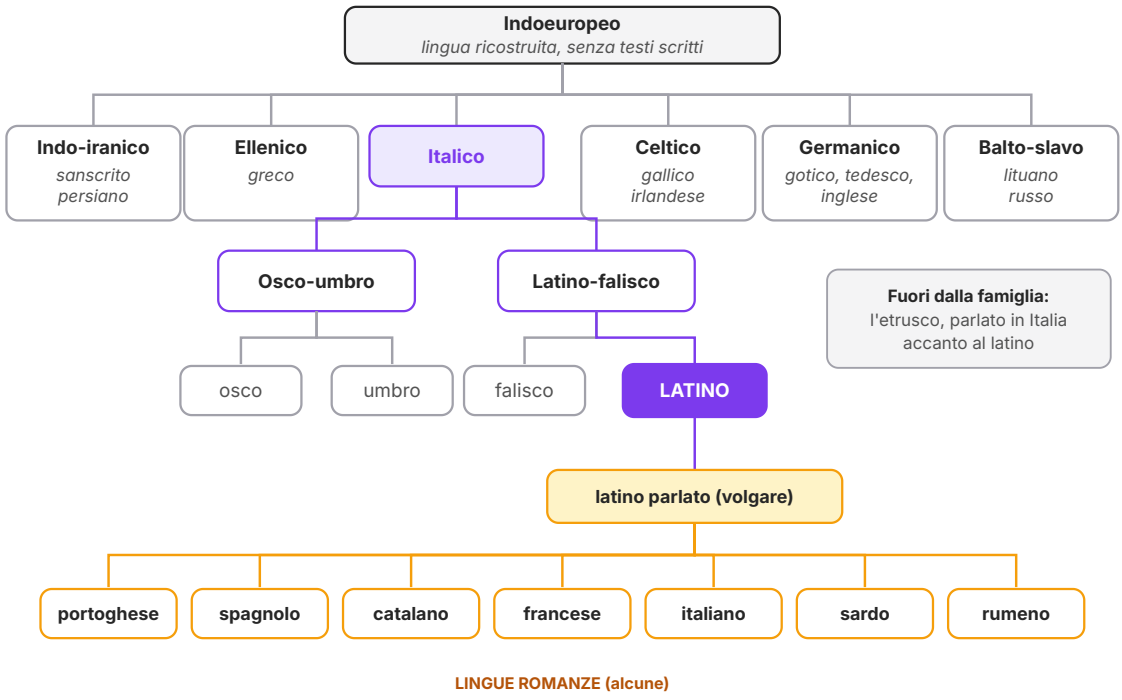

Figura 1.1 Il latino nella famiglia indoeuropea (schema semplificato: sono rappresentati solo alcuni rami e alcune lingue). Dal latino parlato derivano le lingue romanze.

Tabella 1.1 Alcune parole imparentate in lingue indoeuropee (forme del nominativo; il segno ´ indica l'accento greco o sanscrito).

Italiano	Latino	Greco antico	Sanscrito	Inglese	Tedesco
padre	*pater*	*patḗr*	*pitár-*	*father*	*Vater*
madre	*mater*	*mḗtēr*	*mātár-*	*mother*	*Mutter*
fratello	*frater*	*phrā́tēr* («membro della fratria»)	*bhrā́tar-*	*brother*	*Bruder*
tre	*tres*	*treîs*	*tráyas*	*three*	*drei*

1.1.2 Dal Lazio al Mediterraneo

Il nome stesso della lingua ci dice da dove viene: *lingua Latina* è la lingua del *Latium*, il Lazio antico, una pianura a sud del Tevere abitata dai Latini. Roma era una delle città latine; secondo la tradizione fu fondata da Romolo il 21 aprile del 753 a.C. È una data che gli storici romani calcolarono a posteriori, secoli dopo: va presa come una tradizione, non come un dato documentato. Nell'Italia antica il latino conviveva con molte altre lingue: l'etrusco a nord di Roma (una

lingua che *non* è indoeuropea), l'osco e l'umbro nell'Appennino, il greco nelle colonie del Sud, le lingue celtiche nella pianura padana.

Con l'espansione di Roma il latino si diffuse prima in tutta la penisola e poi nelle province occidentali dell'impero: la Gallia, la Spagna, l'Africa settentrionale, le regioni del Danubio. Nelle province orientali, invece, la lingua della cultura e degli scambi rimase il greco, che le persone colte di Roma conoscevano e studiavano.

1.1.3 Le età del latino

Come ogni lingua viva, anche il latino è cambiato nel tempo. Gli studiosi ne distinguono alcune fasi, con confini convenzionali (Figura 1.2): il **latino arcaico** delle iscrizioni più antiche; il **latino classico**, la lingua letteraria fissata nel I secolo a.C. da autori come Cicerone e Cesare, che è il latino di questo libro; poi il latino postclassico, il latino tardo e il latino medievale. Gli autori e la storia della letteratura li incontrerai negli anni successivi: qui ci interessa che cosa è successo alla lingua di tutti i giorni.

Accanto alla lingua scritta, curata e regolata dalla scuola, è sempre esistita una lingua parlata, più libera e più rapida a cambiare: il **latino volgare** (da *vulgus*, «popolo»). Lo conosciamo da fonti indirette: i graffiti sui muri di Pompei, sepolti dall'eruzione del 79 d.C.; le lettere private; gli errori che i maestri correggevano. Un elenco tardoantico di correzioni, noto come *Appendix Probi*, raccomanda per esempio di dire *speculum* e non *speclum*, *calida* e non *calda*, *auris* e non *oricla*. Le forme "sbagliate" sono proprio quelle che hanno vinto: da *calda* viene l'italiano «calda», da *oricla* «orecchia».

Dopo la fine dell'unità politica dell'impero, il latino parlato nelle diverse regioni si differenziò sempre di più, fino a dare vita a lingue nuove: le **lingue romanze** (o neolatine), tra cui l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il catalano, il sardo e il rumeno. Le loro prime testimonianze scritte risalgono all'alto Medioevo: i Giuramenti di Strasburgo (842) per il francese antico; per l'italiano il Placito capuano (960), una testimonianza giurata che contiene la frase *«Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti»* («So che quelle terre, entro quei confini che qui si descrivono, le possedette per trent'anni il monastero di San Benedetto»).

Il latino scritto, però, non morì. Per tutto il Medioevo e oltre rimase la lingua della Chiesa, del diritto, delle università e della scienza. Galileo pubblicò in latino il *Sidereus Nuncius* (1610), Newton i *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* (1687); ancora oggi la Santa Sede redige in latino i suoi documenti ufficiali.

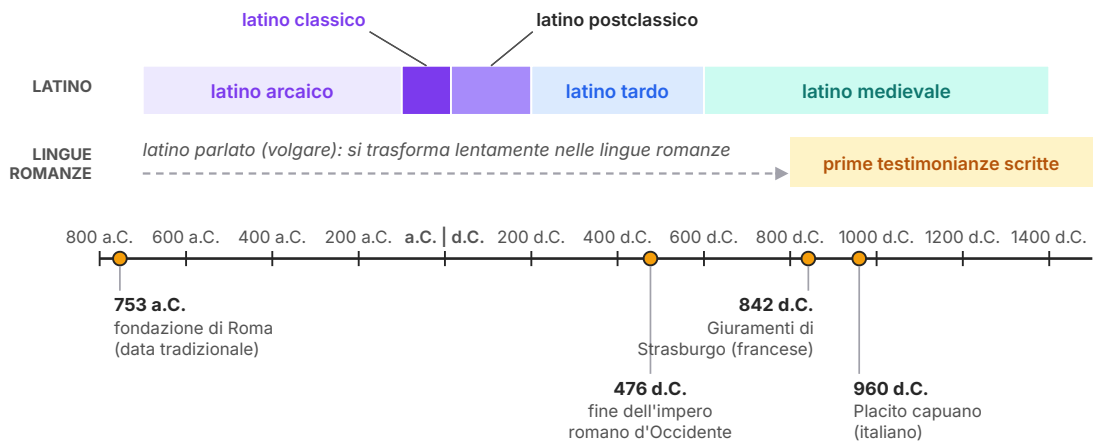

Figura 1.2 Linea del tempo del latino, in scala (800 a.C.–1500 d.C.). I confini tra le fasi della lingua sono convenzionali e approssimativi; la data di fondazione di Roma è quella della tradizione.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Le lingue di Roma e l'eredità del latino

Roma non fu mai una città monolingue. I Romani presero dagli Etruschi parole e usanze, e attraverso i contatti con i Greci d'Italia ricevettero anche l'alfabeto: quello latino deriva da un alfabeto greco occidentale, con ogni probabilità attraverso la mediazione etrusca. Dal II secolo a.C. in poi, i Romani colti impararono il greco come seconda lingua: leggevano Omero e i filosofi nell'originale e spesso studiavano ad Atene o a Rodi. Cicerone dovette perfino inventare parole latine per tradurre i concetti della filosofia greca: *qualitas*, da cui il nostro «qualità», è una sua creazione.

L'eredità del latino supera i confini delle lingue romanze. Il tedesco ha preso dal latino *Fenster* «finestra» (da *fenestra*), *Wein* «vino» (da *vinum*), *Straße* «strada» (da *strata*, cioè *via strata*, «via lastricata») e *Kaiser* «imperatore» (dal nome *Caesar*). L'inglese, attraverso il francese e direttamente dai libri, ha accolto migliaia di parole latine: *animal*, *family*, *nation*, *science*.

1.1.4 Il latino in italiano e nella scienza

Le parole italiane di origine latina sono arrivate fino a noi per due strade. Alcune sono passate di bocca in bocca senza interruzione, trasformandosi nella pronuncia: sono le **parole popolari** o ereditarie, come «occhio» da *oculus* o «notte» da *noctem*. Altre sono state riprese più tardi dai libri da persone colte, che le hanno adattate solo nella desinenza: sono le **parole dotte**, come «oculista» o «notturno». A volte la stessa parola latina ha dato entrambe le forme, con significati diversi: queste coppie si chiamano **allotropi**.

Tabella 1.2 Allotropi: da una sola parola latina, una forma popolare e una dotta.

Latino	Forma popolare	Forma dotta
vitium «difetto»	vezzo	vizio
plebem «popolo»	pieve	plebe
circulus «cerchio»	cerchio	circolo
solidus «moneta d'oro; compatto»	soldo	solido

COLLEGAMENTI

Il latino nei laboratori di scienze

Molti simboli chimici vengono dai nomi latini degli elementi: Fe da *ferrum*, Au da *aurum* «oro», Ag da *argentum* «argento», Pb da *plumbum* «piombo», Cu da *cuprum* «rame»; Na e K da *natrium* e *kalium*, nomi latini moderni del sodio e del potassio. In biologia, dal XVIII secolo, ogni specie ha un nome scientifico in latino formato da due parole, secondo il sistema di Linneo: *Homo sapiens* «uomo sapiente», *Felis catus* (il gatto domestico). Anche l'anatomia parla latino: *femur*, *radius*, *vertebra*, *cerebellum*. E nella vita quotidiana usiamo parole latine senza accorgercene: *virus* (in latino «veleno»), *curriculum*, *referendum*, *video* («io vedo»), *audio* («io sento»).

1.2 L'alfabeto e i suoni del latino

1.2.1 Ventuno lettere più due

L'alfabeto latino dell'età classica contava ventuno lettere: A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X. Nel I secolo a.C. se ne aggiunsero due, Y e Z, usate quasi soltanto per scrivere parole prese dal greco, come *lyra* «lira» o *zephyrus* «zefiro, vento di ponente» (Figura 1.3). È, con pochi ritocchi, l'alfabeto che usiamo oggi in quasi tutta l'Europa e nelle Americhe.

Alcune lettere meritano attenzione. In origine la C indicava sia il suono [k] sia il suono [g]; per distinguerli, nel III secolo a.C. si creò la G aggiungendo un trattino alla C. Il vecchio uso sopravvive in due abbreviazioni di nomi propri: *C.* per *Gaius* e *Cn.* per *Gnaeus*. La K, doppione della C, rimase solo in poche parole, come *Kalendae*, il primo giorno del mese. La Q compare sempre seguita da V: *qu* si pronuncia [kw], come in italiano «quando». La X vale due consonanti, [ks]: *rex* «re» si legge «recs».

I Romani non distinguevano la I vocale dalla I consonante (*Iulia*, *iam* «già»), né la U vocale dalla U consonante: per entrambe scrivevano V (*VRBS* = *urbs* «città», *VIA* = *via*). Le lettere J e U sono invenzioni dell'età moderna. In questo libro, come nella maggior parte dei vocabolari scolastici, scriviamo *i* sia per la vocale sia per la consonante (*iam*, *Iulius*), mentre distinguiamo *u* vocale da *v* consonante (*urbs*, *via*, *virumque*).

I Romani scrivevano solo con le lettere che noi chiamiamo maiuscole; le minuscole si svilupparono molto più tardi, nei manoscritti medievali. Spesso, soprattutto nei libri, le parole erano scritte una di seguito all'altra senza spazi: è la **scriptio continua**. Nelle iscrizioni, invece, si usava di frequente un puntino a mezza altezza per separare le parole. Leggere un testo in scriptio continua richiedeva di conoscere bene la lingua e di leggerlo, di solito, ad alta voce.



Figura 1.3 L'alfabeto latino dell'età classica: 21 lettere più Y e Z, introdotte per le parole greche. In basso, la stessa formula in scriptio continua e con i punti divisori usati nelle iscrizioni.

1.2.2 Vocali e dittonghi

Le vocali latine sono sei: *a, e, i, o, u* e, nelle parole greche, *y*. Ciascuna può essere lunga o breve, cioè pronunciata in un tempo doppio o semplice: lo vedremo nel paragrafo 1.4. Due vocali possono unirsi in un'unica sillaba e formare un **dittongo**, che si pronuncia con una sola emissione di voce. I dittonghi latini sono sei; i primi tre sono molto frequenti, gli altri rari.

Tabella 1.3 I dittonghi del latino e la loro lettura nella pronuncia scolastica.

Dittongo	Esempi	Lettura scolastica	Frequenza
ae	*rosae*, *Caesar*, *caelum*	e: «ròse», «Cèsar»	molto frequente
oe	*poena* «pena», *proelium* «battaglia»	e: «pèna», «prèlium»	frequente
au	*aurum* «oro», *laudo* «lodo»	au: «àurum»	molto frequente
eu	*heu* «ahimè», *seu* «oppure»	eu	raro
ei	*hei* «ohimè»	ei	raro
ui	*cui* «a cui», *huic* «a questo»	ui	raro

Quando due vocali che di solito formano un dittongo devono invece restare separate, alcune edizioni lo segnalano con la **dieresi**, cioè due puntini sulla seconda vocale: *poëta* si divide *po-e-ta* (tre sillabe), *aër* «aria» *a-er*.

1.2.3 Consonanti e digrammi

Le consonanti latine corrispondono quasi tutte a quelle italiane. Ricorda però tre casi speciali. Il primo: *i* e *u/v* possono avere valore di consonante (si parla anche di semivocali) davanti a vocale all'inizio di parola o tra due vocali: *iam*, *maior* «maggiore», *ventus* «vento». Il secondo: dopo *q* e spesso dopo *ng* la *u* non forma sillaba a sé: *aqua* ha due sillabe (*a-qua*), *lingua* due (*lin-gua*), come in italiano. Il terzo: la *h*, che in italiano è solo un segno grafico, in latino indicava una leggera aspirazione.

Nelle parole di origine greca compaiono quattro **digrammi**, cioè coppie di lettere che indicano un solo suono: *ch*, *ph*, *th*, *rh*. Con essi i Romani trascrivevano lettere greche che il loro alfabeto non possedeva: *chorus* «coro», *philosophia* «filosofia», *theatrum* «teatro», *rhetor* «maestro di eloquenza». Nella pronuncia scolastica si leggono [k], [f], [t] e [r]: «còrus», «filosòfia», «teàtrum», «rètor». È lo stesso adattamento che ha fatto l'italiano, che le scrive con una sola lettera.

DA RICORDARE

Lettere e suoni da tenere d'occhio

- *qu* = [kw], una sola consonante: *a-qua*.
- *x* = [ks], due consonanti: *rex* = «recs», *saxum* «sasso».
- *i* e *v* davanti a vocale sono consonanti: *iam*, *via*.
- *ae*, *oe*, *au* sono dittonghi: una sola sillaba.
- *ch, ph, th, rh*: digrammi delle parole greche, letti [k], [f], [t], [r].

1.3 Come si legge il latino: due pronunce

1.3.1 La pronuncia scolastica e la pronuncia restituta

Nessuno ha mai registrato la voce di un Romano. Come facciamo allora a leggere il latino? Oggi esistono due modi principali. Il primo è la **pronuncia scolastica**, detta anche ecclesiastica o italiana: è la continuazione del modo in cui il latino si è letto in Italia nel Medioevo e poi nella Chiesa cattolica, e assomiglia molto alla pronuncia dell'italiano. Il secondo è la **pronuncia restituta**, cioè «ricostruita», detta anche classica: è il tentativo, fondato su prove precise, di ricostruire come parlavano i Romani colti nel I secolo a.C., l'epoca di Cicerone e di Cesare.

In Italia la scuola usa per tradizione la pronuncia scolastica, e così farà questo libro quando ti chiederà di leggere ad alta voce. In molti altri paesi, in Germania o nel mondo anglosassone, si insegna invece la restituta. Conviene conoscere entrambe: la scolastica per leggere in classe, la restituta per capire la storia dei suoni e per non stupirsi se un professore straniero dice «Kìkero» invece di «Cìcero». Le differenze principali sono raccolte nella Tabella 1.4.

Tabella 1.4 Le principali differenze tra pronuncia scolastica e pronuncia restituta (tra parentesi quadre la trascrizione fonetica).

Grafia	Esempio	Scolastica	Restituta
c davanti a *e, i, ae, oe, y*	*Cicero*, *caelum*	«ci», [tʃ]: «Cìcero», «cèlum»	sempre [k]: «Kìkero», «kàilum»
g davanti a *e, i*	*gens* «stirpe», *legit*	[dʒ]: «gens» come «gente»	sempre [g]: «ghens», «léghit»
sc davanti a *e, i*	*scientia*	[ʃ]: come «scena»	[sk]: «skièntia»
ae	*rosae*	[ɛ]: «ròse»	[ai]: «ròsai»
oe	*poena*	[e]: «pèna»	[oi]: «pòina»
ti + vocale	*gratia* «grazia»	«zi», [tsi]: «gràzia» (con eccezioni)	[ti]: «gràtia»
v	*vinum*, *vidi*	[v]: «vìnum»	[w], come la *u* di «uomo»: «uìnum»
gn	*magnus* «grande»	[ɲ], come in «ragno»	[ŋn], *n* velare + *n*: «màngnus»
h	*homo* «uomo»	muta: «òmo»	lieve aspirazione
ph	*philosophia*	[f]	[p^h], *p* aspirata
y	*lyra*	[i]: «lìra»	[y], come la *u* francese

1.3.2 Come sappiamo come parlavano i Romani

La pronuncia restituta non è un'invenzione: si basa su indizi di tipo diverso che, messi insieme, si confermano a vicenda. Gli studiosi la ricostruiscono come si ricostruisce la scena di un fatto: confrontando testimonianze indipendenti. Ricorda però che la restituta descrive la lingua delle persone colte in un periodo preciso; non pretende di dire come parlassero *tutti* i Romani, in tutti i secoli e in tutte le regioni. Già in età classica, per esempio, la gente comune tendeva a non pronunciare la *h*, e il dittongo *ae* nelle campagne veniva spesso pronunciato come una *e* lunga.

APPROFONDIMENTO

Gli indizi della pronuncia antica

Le trascrizioni in greco. I Greci, che avevano lettere distinte per [k] e per [tʃ], scrivevano il nome di Cicerone *Kikérōn*, con due kappa, e il nome *Valerius Oualérios*, con il gruppo *ou*, che in greco valeva [u]: segno che la *c* era dura e la *v* si pronunciava [w].

I prestiti in altre lingue. Il tedesco *Kaiser* «imperatore» viene da *Caesar*, preso in prestito in età antica: conserva sia la *k* dura sia il dittongo *ai*.

I giochi di parole. Cicerone racconta (*De divinatione* II, 84) che, mentre Crasso si imbarcava per la sua sfortunata spedizione contro i Parti, un venditore gridava *Cauneas!*, cioè «fichi di Cauno!». Qualcuno vi sentì un presagio: *cave ne eas*, «guardati dal partire». Il gioco funziona solo se *v* si pronunciava come una *u*.

Le testimonianze dei grammatici e degli scrittori. Il poeta Catullo (carme 84) prende in giro un certo Arrio che, per sembrare raffinato, aspirava la *h* anche dove non c'era, dicendo *hinsidias* invece di *insidias*: la *h* esisteva, ma stava già indebolendosi.

1.3.3 Il gruppo *ti* nella pronuncia scolastica

Una sola regola della pronuncia scolastica richiede un po' di esercizio: quella del gruppo *ti*. Davanti a vocale, *ti* si legge «zi», come in italiano «grazia», che infatti viene da *gratia*. Quindi *otium* «tempo libero» si legge «òzium», *natio* «popolo» «nàzio», *laetitia* «gioia» «letìzia». La regola ha però tre eccezioni, in cui *ti* mantiene il suono [ti]:

1. quando la *i* di *ti* è accentata: *totíus* «di tutto» si legge «totìus»;
2. quando *ti* è preceduto da *s*, *t* o *x*: *bestia* «bèstia», *Attius* (un nome proprio) «àttius», *mixtio* «mescolanza» «mìxtio»;
3. quando *ti* non è seguito da vocale: *tibi* «a te», *vitis* «vite» si leggono come si scrivono.

L'ultimo punto non è davvero un'eccezione, ma è utile ricordarlo: la regola scatta solo davanti a vocale.

ERRORE FREQUENTE

Leggere «zi» dappertutto

Chi ha appena imparato la regola tende ad applicarla anche dove non vale. *Bestia* non si legge «bèzia» (la *t* è preceduta da *s*), e *totíus* non si legge «tozìus» (la *i* è accentata). Prima di dire «zi», controlla sempre tre cose: segue una vocale? La *i* è atona? Prima della *t* non c'è *s*, *t* o *x*? Solo se le risposte sono sì, sì, sì, leggi «zi».

1.4 Quantità, sillabe e accento

1.4.1 Vocali lunghe e vocali brevi

In latino ogni vocale possiede una **quantità**: può essere *lunga*, cioè pronunciata per un tempo doppio, oppure *breve*. In italiano questa differenza non distingue le parole, ma in latino sì. Per indicarla, i vocabolari e le grammatiche usano due segni diacritici: il **macron** (¯) sopra le vocali lunghe e la breve (˘) sopra le vocali brevi. I Romani non li scrivevano: sono strumenti moderni per lo studio. In questo libro li useremo nel capitolo 1 e, più avanti, solo quando la quantità distingue due forme.

Una vocale lunga per sua natura, indipendentemente da ciò che la segue, si dice *lunga per natura*: è il caso della *ī* di *amīcus* «amico» o della *ā* di *māter*. Come facciamo a sapere se una vocale è lunga per natura? Per lo più lo dice il vocabolario, che segna la quantità delle vocali importanti; poche regole generali aiutano a prevederla:

- i dittonghi sono sempre lunghi: *cae-lum*, *poe-na*;
- una vocale seguita da un'altra vocale (o da *h* + vocale) è di norma breve: *fī-lĭ-us* «figlio», *dĕ-us* «dio», *vĭ-a* «strada». La regola, che gli antichi grammatici esprimevano con la formula *vocalis ante vocalem corripitur* («una vocale davanti a vocale si abbrevia»), ha poche eccezioni, che il vocabolario segnala.

La quantità è così importante che può distinguere parole diverse scritte allo stesso modo. Due parole che differiscono per un solo tratto, in questo caso la lunghezza di una vocale, formano una **coppia minima**.

Tabella 1.5 Coppie minime: la quantità distingue parole e forme.

Vocale breve	Significato	Vocale lunga	Significato
mălum	«male, sventura»	*mālum*	«mela»
lĕvis	«leggero»	*lēvis*	«liscio»
pŏpulus	«popolo»	*pōpulus*	«pioppo»
vĕnit	«viene» (presente)	*vēnit*	«venne» (perfetto)
lĕgit	«legge» (presente)	*lēgit*	«lesse» (perfetto)
rosă	«la rosa» (nominativo)	*rosā*	«con la rosa» (ablativo)

Le ultime righe della tabella anticipano qualcosa che scoprirai presto: in latino la stessa sequenza di lettere può essere due forme grammaticali diverse, e solo la quantità (o il contesto) le distingue. Quando leggiamo con la pronuncia scolastica non facciamo sentire la differenza di durata; ma la quantità resta decisiva per una cosa che invece si sente benissimo: la posizione dell'accento.

1.4.2 Dividere in sillabe

Una **sillaba** è un gruppo di suoni pronunciati con una sola emissione di voce e contiene sempre una vocale o un dittongo. Le regole latine per dividere le parole in sillabe sono vicine a quelle italiane, con qualche differenza importante.

Tabella 1.6 Le regole della divisione in sillabe.

Regola	Esempi
1. Una consonante tra due vocali va con la vocale seguente.	*ro-sa*, *do-mi-nus*, *a-mi-cus*
2. Due consonanti si dividono: la prima va con la sillaba precedente, la seconda con la seguente (anche se sono uguali).	*puel-la*, *ter-ra*, *ar-ma*, *mag-nus*, *ves-per*
3. Una muta (*p, b, t, d, c, g*) seguita da liquida (*l, r*) va unita alla vocale seguente.	*pa-tris*, *te-ne-brae*, *pu-bli-cus*
4. Con tre consonanti, l'ultima (o la coppia muta + liquida) va con la vocale seguente.	*sanc-tus*, *as-tra*, *fe-nes-tra*
5. *qu* e, dopo *n*, *gu* davanti a vocale contano come una sola consonante; *h* non conta.	*a-qua*, *lin-gua*, *mi-hi*
6. *x* vale due consonanti: nella scrittura si va a capo prima della *x*, ma nella pronuncia la prima sillaba si chiude con [k].	*sa-xum* (pronunciato «sac-sum»)
7. Un dittongo forma una sola sillaba; due vocali che non formano dittongo si separano.	*cae-lum*, *au-rum*; *de-us*, *fi-li-us*, *po-e-ta*

Attenzione alla regola 2: l'italiano divide «ma-gno» e «a-stro», mentre il latino divide *mag-nus* e *as-tra*. La differenza non è un capriccio: decide quante sillabe "chiuse" ha la parola, e quindi dove cade l'accento.

1.4.3 Sillabe lunghe e brevi

Anche le sillabe, come le vocali, possono essere lunghe o brevi. Una sillaba è lunga in due casi. È **lunga per natura** se contiene una vocale lunga o un dittongo: *a-**mī**-cus*, *Cae-sar*. È **lunga per posizione** se la sua vocale, anche breve, è seguita da due consonanti (o da *x*, che vale due consonanti): la sillaba si "chiude" con la prima consonante e occorre più tempo per pronunciarla. Così in *puĕlla* la *e* è breve, ma la sillaba *pu-**el**-la* è lunga per posizione. In tutti gli altri casi la sillaba è breve: *dŏ-mĭ-nus* ha le prime due sillabe brevi.

C'è un'eccezione importante, legata alla regola 3 della divisione in sillabe. Quando le due consonanti sono una **muta cum liquida**, cioè un'occlusiva (*p, b, t, d, c, g*) seguita da *l* o *r*, esse si pronunciano insieme con la vocale seguente e non "chiudono" la sillaba precedente. Per l'accento, quindi, una sillaba breve davanti a muta cum liquida resta breve: in *tĕ-nĕ-brae* «tenebre» la penultima sillaba *ne* conta come breve. (In poesia i poeti potevano considerarla lunga; ma questo non tocca l'accento delle parole.)

ERRORE FREQUENTE

Vocale breve, sillaba lunga

Non confondere la quantità della *vocale* con quella della *sillaba*. In *puĕlla* la vocale *e* è breve, eppure la sillaba *pu-el-la* è lunga, perché è chiusa dalla consonante *l*. Per l'accento conta la sillaba. Allo stesso modo, in *fenĕstra* la *e* è breve, ma la sillaba *nes* è lunga per posizione: si legge *fenéstra*.

1.4.4 L'accento e la legge della penultima

L'**accento** è la sillaba pronunciata con maggiore intensità all'interno di una parola. In italiano l'accento può cadere quasi ovunque e va imparato parola per parola: «città», «parlare», «tavolo», «capitano». In latino, invece, la sua posizione si ricava da poche regole, perché dipende dalla quantità delle sillabe. Gli antichi non lo scrivevano; nei libri di studio, quando serve, lo si segna con un accento acuto (´), come faremo in questo capitolo.

Ecco le regole, valide per tutte le parole latine (Figura 1.4):

1. **Nessuna parola latina di più sillabe ha l'accento sull'ultima.** In latino non esistono parole tronche come l'italiano «città».
2. **Le parole di due sillabe hanno l'accento sulla penultima**, cioè sulla prima: *ró-sa*, *má-ter*, *ví-di*, *Ró-ma*, qualunque sia la quantità.
3. **Le parole di tre o più sillabe seguono la legge della penultima**: se la penultima sillaba è lunga, l'accento cade su di essa (parola **piana**); se è breve, l'accento si sposta sulla terzultima (parola **sdrucciola**).

Proviamo. *Amīcus*: la penultima, *mi*, è lunga per natura, dunque *amícus*. *Puella*: la penultima, *el*, è lunga per posizione, dunque *puélla*. *Dominus*: la penultima, *mi*, è breve, dunque l'accento risale alla terzultima: *dóminus*. Nota che la terzultima riceve l'accento *comunque*, lunga o breve che sia: la regola guarda solo la penultima. E nota anche che l'accento non risale mai oltre la terzultima: per questo le parole latine non possono essere bisdrucciole come l'italiano «capitano».



Figura 1.4 Divisione in sillabe e accento (riquadro viola) in sei parole tipiche. Sopra la penultima è indicata la sua quantità, che decide la posizione dell'accento.

ESEMPIO SVOLTO

Dove cade l'accento di *memoria* e di *victoria*?

1. Dividi in sillabe. *me-mo-ri-a*, *vic-to-ri-a*: le vocali *i* e *a* non formano dittongo, quindi stanno in sillabe diverse. Entrambe le parole hanno quattro sillabe.

2. Individua la penultima. In entrambe è *ri*.

3. Stabilisci la quantità. La *i* di *ri* è seguita da un'altra vocale: per la regola *vocalis ante vocalem* è breve, e la sillaba non è chiusa da consonanti. La penultima è breve.

4. Applica la legge. Penultima breve: l'accento cade sulla terzultima. Si legge dunque *memória* e *victória*. Per la stessa ragione si legge *Itália*, *pátria*, *fílius*.

1.4.5 Le enclitiche

Alcune particelle brevissime non hanno un accento proprio e si appoggiano alla parola che le precede, scrivendosi unite a essa: per questo si chiamano **enclitiche** (dal greco, «che si appoggiano»). Le più frequenti sono tre: *-que* «e», *-ne*, che introduce una domanda, e *-ve* «o, oppure». La regola è semplice: **con un'enclitica l'accento cade sempre sulla sillaba che la precede**, cioè sull'ultima sillaba della parola d'appoggio, lunga o breve che sia. Così *populus* diventa *populúsque*, *virum* diventa *virúmque*, *rosa* diventa *rosáque*, *vides* «vedi» diventa *vidésne?* «vedi?».

La regola vale solo per le vere enclitiche. Alcune parole terminano per *-que* senza contenere l'enclitica, e seguono la legge della penultima: *quŏque* «anche» si legge *quóque*, *ŭndĭque* «da ogni parte» *úndique*.

ERRORE FREQUENTE

ítaque o *itáque*?

La parola *itaque* può essere due cose diverse. Se è la congiunzione «perciò», è una parola unica e segue la legge della penultima: la penultima *ta* è breve, quindi *ítaque*. Se invece è *ita* «così» + l'enclitica *-que*, significa «e così» e si legge *itáque*. Qui l'accento non è un dettaglio: cambia il significato.

Il procedimento completo per trovare l'accento di qualunque parola latina è riassunto nella Figura 1.5: prima si controlla se c'è un'enclitica, poi si contano le sillabe, infine, se sono tre o più, si guarda la quantità della penultima.

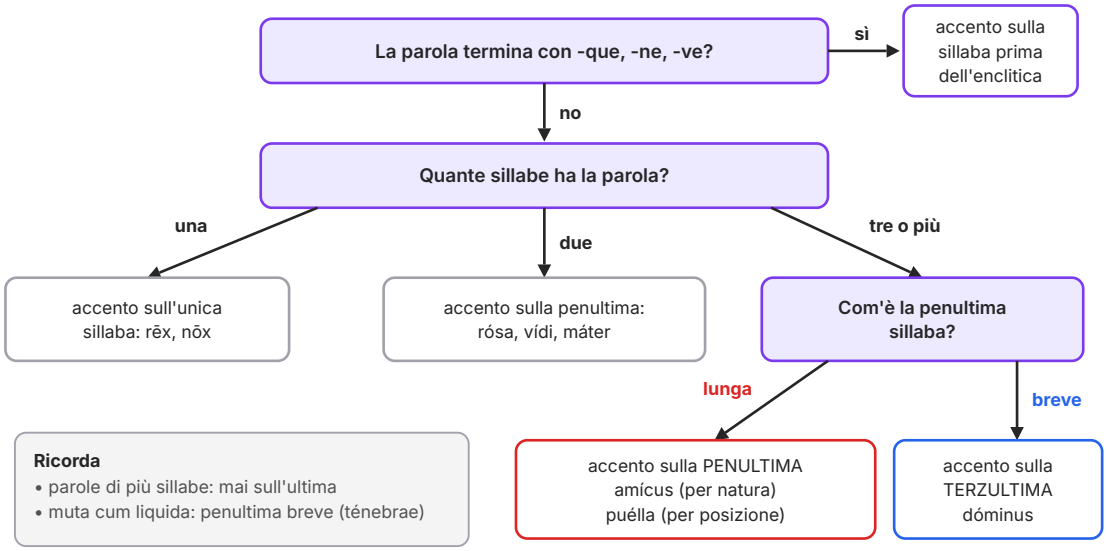

Figura 1.5 Come trovare l'accento di una parola latina: un procedimento in tre domande.

IN SINTESI

Le regole dell'accento latino

1. Monosillabi: l'accento è sull'unica sillaba (*rēx*, *lūx*).
2. Bisillabi: accento sulla prima sillaba (*rósa*).
3. Tre o più sillabe: penultima lunga → accento sulla penultima (*amícus*, *puélla*); penultima breve → accento sulla terzultima (*dóminus*).
4. Muta cum liquida non allunga la penultima (*ténebrae*).
5. Con *-que, -ne, -ve* l'accento va sulla sillaba che precede l'enclitica (*populúsque*).
6. Nelle parole di più sillabe l'accento non cade mai sull'ultima, e mai prima della terzultima.

COLLEGAMENTI

Perché diciamo «filosofìa» ma i Romani dicevano *philosóphia*?

Le parole italiane ereditate dal latino conservano quasi sempre la sillaba accentata del latino: *amícus* → «amìco», *fenéstra* → «finèstra», *óculus* → «òcchio». Le eccezioni hanno spesso una storia interessante. *Philosophia* in latino ha la penultima breve (*phĭ* davanti a vocale) e quindi si legge *philosóphia*; l'italiano «filosofìa», invece, segue l'accento della parola greca *philosophía*, ripresa dagli studiosi. Anche «pàlpebra» e «tènebre» conservano l'accento latino (*pálpebra*, *ténebrae*), proprio perché in latino la muta cum liquida non allungava la penultima.

1.5 Laboratorio di traduzione

In ogni capitolo il laboratorio applica ciò che hai studiato a testi veri o adattati. Questa volta il compito è leggere: prima di tradurre un testo bisogna saperlo pronunciare correttamente, perché la lettura ad alta voce aiuta a riconoscere le parole e a ricordarle. Per leggere una parola nuova segui sempre questi quattro passi: 1) dividi in sillabe; 2) conta le sillabe e individua la penultima; 3) stabilisci se la penultima è lunga (per natura o per posizione) o breve, eventualmente con l'aiuto del vocabolario; 4) colloca l'accento e leggi con la pronuncia scolastica, facendo attenzione a *c, g, ae, oe, ti*.

1.5.1 Leggere i motti latini

Molti motti latini sono ancora in uso oggi, sugli stemmi, nei libri, nella pubblicità. Ecco una piccola raccolta con l'accento segnato e la divisione in sillabe delle parole più lunghe. Leggili ad alta voce più volte, finché la lettura non diventa fluida.

Tabella 1.7 Motti latini da leggere ad alta voce, con l'accento segnato.

Motto	Divisione e accento	Significato e origine
carpe diem	*cár-pe dí-em*	«cogli il giorno»; Orazio, *Odi* I, 11
veni, vidi, vici	*vé-ni, ví-di, ví-ci*	«venni, vidi, vinsi»; detto di Cesare secondo Svetonio (*Vita di Cesare* 37)
alea iacta est	*á-le-a iác-ta est*	«il dado è tratto»; attribuito a Cesare da Svetonio (*Vita di Cesare* 32)
festina lente	*fes-tí-na lén-te*	«affrettati lentamente»; motto di Augusto, che secondo Svetonio (*Vita di Augusto* 25) lo diceva in greco
errare humanum est	*er-rá-re hu-má-num est*	«sbagliare è umano»; proverbio
per aspera ad astra	*per ás-pe-ra ad ás-tra*	«attraverso le difficoltà fino alle stelle»; proverbio
citius, altius, fortius	*cí-ti-us, ál-ti-us, fór-ti-us*	«più veloce, più in alto, più forte»; motto olimpico moderno

Osserva *citius, altius, fortius*: in tutte e tre le parole il gruppo *ti* è seguito da vocale, è atono e non è preceduto da *s, t, x*. Nella pronuncia scolastica si legge dunque «cìzius, àlzius, fòrzius». In *festina*, invece, la penultima *ti* contiene una *ī* lunga per natura (*festīna*) e porta l'accento; inoltre non è seguita da vocale: nessuna «z».

ESEMPIO SVOLTO

Leggere e capire *Senatus Populusque Romanus*

È la formula con cui Roma indicava se stessa come comunità politica, abbreviata in SPQR sulle iscrizioni e ancora oggi sugli stemmi e sui tombini della città.

1. Sillabe. *Se-na-tus Po-pu-lus-que Ro-ma-nus*.

2. Quantità della penultima. *Senātus*: *na* è lunga per natura → *Senátus*. *Rōmānus*: *ma* è lunga per natura → *Románus*.

3. Enclitica. *Populusque* = *populus* + *-que* «e»: l'accento va sulla sillaba che precede *-que* → *populúsque*.

4. Lettura. «Senàtus populùsque Romànus».

5. Significato. Con il glossario (*senatus* «il senato», *populus* «il popolo», *Romanus* «romano») e sapendo che *-que* significa «e» e si unisce alla seconda parola, otteniamo: «Il senato e il popolo romano». Nota l'ordine: in italiano la «e» sta tra le due parole, in latino è attaccata alla seconda.

DA RICORDARE

Lessico di base

Parole frequenti, in forma di vocabolario (le forme dopo la virgola ti saranno chiare dal capitolo 2), con l'accento e alcuni derivati italiani.

- *aqua, -ae* f. (*á-qua*) «acqua» → acquatico, acquedotto
- *terra, -ae* f. «terra» → terrestre, territorio
- *vita, -ae* f. «vita» → vitale
- *lingua, -ae* f. «lingua» → linguistica, bilingue
- *littera, -ae* f. (*lít-te-ra*) «lettera dell'alfabeto» → letterale, letteratura
- *schola, -ae* f. «scuola» → scolastico
- *patria, -ae* f. (*pá-tri-a*) «patria» → patrio, rimpatrio
- *populus, -i* m. (*pó-pu-lus*) «popolo» → popolare, popolazione
- *verbum, -i* n. «parola» → verbale, avverbio
- *oculus, -i* m. (*ó-cu-lus*) «occhio» → oculista, oculare
- *caelum, -i* n. «cielo» → celeste
- *annus, -i* m. «anno» → annuale, annuario
- *amicus, -i* m. (*a-mí-cus*) «amico» → amichevole
- *liber, libri* m. «libro» → libreria, libraio
- *pater, patris* m. «padre» → paterno, patrimonio
- *mater, matris* f. «madre» → materno, maternità
- *lux, lucis* f. «luce» → lucido, lucerna
- *nox, noctis* f. «notte» → notturno
- *mare, maris* n. «mare» → marino, marittimo
- *homo, hominis* m. (*hó-mo*) «essere umano, uomo» → omicida

1.5.2 Incipit famosi

Leggi ora l'inizio di tre testi celebri. Il primo verso dell'*Eneide* di Virgilio, *Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris*, offre un buon esercizio sull'enclitica: *virúmque* («e l'uomo»). La frase iniziale della Bibbia nella traduzione latina detta Vulgata, *In principio creavit Deus caelum et terram*, si legge «in princìpio creàvit Dèus cèlum et tèrram»: in *principio* la penultima *pi* è breve, perché seguita da vocale, e l'accento risale alla terzultima; in *creāvit* la penultima è lunga per natura. Infine l'inizio dei *Commentari sulla guerra gallica* di Cesare: *Gallia est omnis divisa in partes tres*, «La Gallia nel suo insieme è divisa in tre parti». Qui *Gállia* ha la penultima breve (*li* davanti a vocale), mentre *dīvīsa* ha la penultima lunga per natura: *divísa*.

Un piccolo testo della redazione, infine, mette insieme quasi tutto ciò che hai imparato. Leggilo ad alta voce seguendo gli accenti; sotto trovi la traduzione.

Róma in Itália est. Lingua Romanórum Latína est. Lingua Latína antíqua est, sed víva quóque est: in lingua Itálica multa verba Latína sunt. Médici et philósophi verba Latína amant.

«Roma è in Italia. La lingua dei Romani è il latino. La lingua latina è antica, ma è anche viva: nella lingua italiana ci sono molte parole latine. I medici e i filosofi amano le parole latine.» Osserva gli accenti: *Romanórum* e *antíqua* hanno la penultima lunga per natura; *Itálica*, *médici* e *philósophi* hanno la penultima breve; *quóque* non contiene l'enclitica *-que* ed è un normale bisillabo.

SINTESI

- Il latino è una lingua indoeuropea del ramo italico, nata nel Lazio antico e diffusa con l'espansione di Roma.
- Si distinguono, con confini convenzionali, latino arcaico, classico, postclassico, tardo e medievale; accanto alla lingua scritta è sempre esistito il latino parlato (volgare).
- Dal latino parlato sono nate le lingue romanze; il latino scritto è rimasto per secoli la lingua della cultura e della scienza.
- Le parole italiane di origine latina sono popolari (trasmesse oralmente) o dotte (riprese dai libri); le coppie con la stessa origine sono allotropi.
- L'alfabeto classico ha 21 lettere più Y e Z per le parole greche; I e V valevano sia come vocali sia come consonanti; i Romani usavano solo maiuscole e spesso la scriptio continua.
- I dittonghi sono *ae, oe, au, eu, ei, ui*; i digrammi *ch, ph, th, rh* trascrivono suoni greci.
- La pronuncia scolastica (usata in Italia) somiglia all'italiano; la restituta ricostruisce, sulla base di prove, la pronuncia colta del I secolo a.C.
- Nella scolastica *ti* + vocale si legge «zi», tranne quando la *i* è accentata o *ti* è preceduto da *s, t, x*.
- Le vocali sono lunghe o brevi; una sillaba è lunga per natura (vocale lunga o dittongo) o per posizione (vocale seguita da due consonanti o da *x*); la muta cum liquida non allunga.
- Nessuna parola latina di più sillabe ha l'accento sull'ultima; i bisillabi hanno l'accento sulla prima; nelle parole più lunghe vale la legge della penultima.
- Con le enclitiche *-que, -ne, -ve* l'accento cade sulla sillaba che le precede.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● A quale ramo della famiglia indoeuropea appartiene il latino?
   - **A.** celtico
   - **B.** italico
   - **C.** ellenico
   - **D.** germanico

2. ● Quante lettere aveva l'alfabeto latino classico, senza contare Y e Z?
   - **A.** 21
   - **B.** 23
   - **C.** 26
   - **D.** 19

3. ● Come si legge *gratia* nella pronuncia scolastica?
   - **A.** «gràtia»
   - **B.** «gràkia»
   - **C.** «gràzia»
   - **D.** «gràscia»

4. ●● Quale parola ha l'accento sulla terzultima sillaba?
   - **A.** *amīcus*
   - **B.** *puella*
   - **C.** *fortūna*
   - **D.** *dŏmĭnus*

5. ●● In *tĕnĕbrae* l'accento cade sulla sillaba:
   - **A.** *te*, perché la muta cum liquida non allunga la penultima
   - **B.** *ne*, perché è seguita da due consonanti
   - **C.** *brae*, perché contiene un dittongo
   - **D.** *ne*, perché le parole di tre sillabe sono sempre piane

6. ●● Aggiungendo *-que* a *pŏpŭlus* si ottiene:
   - **A.** *pópulusque*
   - **B.** *populúsque*
   - **C.** *populusqúe*
   - **D.** *popúlusque*

Analisi fonetica

7. ● Dividi in sillabe: *aqua, terra, magnus, patria, saxum, caelum, poeta, astra*.

8. ● Colloca l'accento (la quantità della penultima è indicata): *amīcus, dŏmĭnus, natūra, ŏcŭlus, regīna, insŭla*.

9. ●● Colloca l'accento e spiega se la penultima è lunga per natura, lunga per posizione o breve: *puella, fenestra, columna, magister, Minerva, agricŏla*.

10. ●● Scrivi come si leggono nella pronuncia scolastica: *Cicero, Caesar, gens, poena, philosophia, magnus, scientia, vinum*.

11. ●● (approfondimento) Scrivi come si leggono le stesse parole dell'esercizio 10 nella pronuncia restituta.

12. ●●● Colloca l'accento e motiva: *memoria, Italia, laetitia, terraque, plusve, itaque* («perciò»), *itaque* («e così»).

Completare

13. ● Completa le regole. a) In latino nessuna parola di più sillabe ha l'accento sull' _____ sillaba. b) Le parole di due sillabe hanno l'accento sulla _____ . c) Se la penultima è _____ , l'accento cade sulla terzultima. d) Una vocale davanti a un'altra vocale è di norma _____ . e) Con un'enclitica l'accento cade sulla sillaba che la _____ .

14. ● Completa con il dittongo giusto (*ae, oe, au*) e indica il significato: *c*_____*lum* «...»; *p*_____*na* «...»; _____ *rum* «...»; *ros*_____ «...» (plurale).

15. ●● Completa con «lunga per natura», «lunga per posizione» o «breve»: a) in *a-mī-cus* la penultima è _____ ; b) in *ter-ra* la prima sillaba è _____ ; c) in *fi-li-us* la penultima è _____ ; d) in *Cae-sar* la prima sillaba è _____ ; e) in *pa-tris* la prima sillaba è _____ .

16. ●● Completa con il significato giusto, aiutandoti con la quantità: a) *mālum* « _____ »; b) *mălum* « _____ »; c) *pōpulus* « _____ »; d) *vēnit* « _____ »; e) *lĕvis* « _____ ».

17. ●●● Completa la lettura scolastica con «ti» o «zi» e motiva: *otium* «ò_____um»; *bestia* «bès_____a»; *totĭus* «to_____us»; *natio* «nà_____o»; *Attius* «àt_____us»; *amicitia* «amicì_____a».

Lessico

18. ● Per ciascuna parola latina scrivi due parole italiane derivate: *aqua, lux, mater, oculus, populus*.

19. ●● Per ciascuna parola latina indica la forma italiana popolare e quella dotta, e spiega la differenza di significato: *vitium, plebem, circulus, solidus*.

20. ●● Scrivi il nome latino da cui deriva il simbolo chimico e il nome italiano dell'elemento: Fe, Au, Ag, Pb, Cu.

21. ●● Spiega il significato di queste espressioni latine usate in italiano e scrivi una frase italiana con ciascuna: *ad hoc*, *post scriptum*, *una tantum*, *in extremis*, *alter ego*.

Tradurre dal latino

22. ● Leggi ad alta voce segnando l'accento, poi traduci con l'aiuto del glossario: a) *carpe diem* (*carpe* «cogli»; *diem* «il giorno»); b) *veni, vidi, vici* (perfetti di «venire», «vedere», «vincere»); c) *alea iacta est* (*alea* «il dado»; *iacta est* «è stato gettato»); d) *errare humanum est* (*errare* «sbagliare»; *humanum* «umano»; *est* «è»); e) *festina lente* (*festina* «affrettati»; *lente* «lentamente»).

23. ● Leggi ad alta voce segnando l'accento, poi traduci: a) *mens sana in corpore sano* (*mens* «mente»; *sana, sano* «sana, sano»; *in corpore* «in un corpo»); b) *fiat lux* (*fiat* «sia», «si faccia»; *lux* «luce»); c) *verba volant, scripta manent* (*verba* «le parole»; *volant* «volano»; *scripta* «gli scritti»; *manent* «rimangono»); d) *per aspera ad astra* (*per* «attraverso»; *aspera* «le asprezze»; *ad astra* «alle stelle»).

24. ●● Leggi e traduci queste frasi (*est* «è», *sunt* «sono», *et* «e», *sed* «ma», *non* «non»): a) *Roma in Italia est.* b) *Lingua Latina antiqua est.* c) *Rosa pulchra est.* (*pulchra* «bella») d) *Nauta in insula est.* (*nauta* «il marinaio»; *in insula* «sull'isola») e) *Poeta et agricola amici sunt.* (*poeta* «il poeta»; *agricola* «il contadino»; *amici* «amici») f) *Silva magna est, sed non antiqua.* (*silva* «il bosco»; *magna* «grande»)

25. ●● Leggi ad alta voce con l'accento corretto e traduci con l'aiuto del glossario: a) *In principio creavit Deus caelum et terram* (Vulgata, *Genesi* 1, 1: *in principio* «in principio»; *creavit* «creò»; *Deus* «Dio»; *caelum* «il cielo»; *terram* «la terra»); b) *Gallia est omnis divisa in partes tres* (Cesare, *La guerra gallica* I, 1: *omnis* «tutta, nel suo insieme»; *divisa est* «è divisa»; *in partes tres* «in tre parti»); c) *Ita fac, mi Lucili: vindica te tibi* (Seneca, *Lettere a Lucilio* 1, 1: *ita* «così»; *fac* «fa'»; *mi Lucili* «mio Lucilio»; *vindica* «rivendica»; *te* «te»; *tibi* «a te»).

26. ●●● Leggi ad alta voce e traduci il brano (testo della redazione), aiutandoti con il glossario.
Latium in Italia est. In Latio Roma est. Lingua Romanorum Latina est. Primo lingua Latina parva lingua est: pauci Latine dicunt. Postea Roma magna est et lingua Latina in multis terris est: in Gallia, in Hispania, in Africa. Hodie lingua Latina non iam vulgi lingua est, sed in linguis nostris vivit: lingua Italica et lingua Gallica et lingua Hispanica filiae linguae Latinae sunt.
Glossario: *Latium, in Latio* «il Lazio», «nel Lazio»; *Romanorum* «dei Romani»; *primo* «dapprima»; *parva* «piccola»; *pauci* «pochi»; *Latine dicunt* «parlano latino»; *postea* «in seguito»; *magna* «grande»; *in multis terris* «in molte terre»; *Gallia, Hispania, Africa* «la Gallia, la Spagna, l'Africa»; *hodie* «oggi»; *non iam* «non più»; *vulgi* «del popolo»; *in linguis nostris* «nelle nostre lingue»; *vivit* «vive»; *Italica, Gallica, Hispanica* «italiana, francese, spagnola»; *filiae* «figlie»; *linguae Latinae* «della lingua latina».

27. ●●● Queste iscrizioni immaginarie sono in scriptio continua e in maiuscole romane. Separa le parole, trascrivile in minuscolo con *u* e *v* distinte, segna l'accento e traduci (le parole le conosci già dagli esercizi precedenti): a) CARPEDIEM; b) VENIVIDIVICI; c) ERRAREHVMANVMEST; d) SENATVSPOPVLVSQVEROMANVS; e) VERBAVOLANTSCRIPTAMANENT.

Tradurre dall'italiano

28. ● Traduci in latino usando le parole dell'esercizio 24: a) «Roma è in Italia.» b) «La rosa è bella.» c) «Il marinaio è sull'isola.»

29. ●● Scrivi in latino il motto che corrisponde a ciascuna frase italiana e segna l'accento: a) «Affrettati lentamente.» b) «Il dado è tratto.» c) «Sia la luce.» d) «Il senato e il popolo romano.»

30. ●●● Traduci in latino (glossario: *poeta* «poeta»; *agricola* «contadino»; *silva* «bosco»; *antiqua* «antica»; *magna* «grande»; *et* «e»; *sed* «ma»; *est* «è»; *sunt* «sono»; *amici* «amici»): a) «Il poeta e il contadino sono amici.» b) «Il bosco è antico ma non grande.» Poi segna l'accento su tutte le parole di più sillabe.

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il brano (testo della redazione) e rispondi alle domande.
Philosophia Graeca antiqua est. Romani philosophiam Graecam amant: Cicero multa verba Graeca in linguam Latinam vertit. Hodie quoque in lingua nostra multa verba philosophiae Latina et Graeca sunt.
Glossario: *philosophia*, *philosophiam* «la filosofia»; *philosophiae* «della filosofia»; *Graeca*, *Graecam* «greca», *Graeca* (con *verba*) «greche»; *Romani* «i Romani»; *amant* «amano»; *Cicero* «Cicerone»; *multa verba* «molte parole»; *in linguam Latinam vertit* «tradusse in lingua latina»; *hodie quoque* «anche oggi»; *in lingua nostra* «nella nostra lingua».
a) Traduci il brano. b) Dividi in sillabe e accenta: *philosophia, Romani, Cicero, antiqua, hodie* (*hŏdĭe*). c) Come si leggono *Cicero* e *Graeca* nella pronuncia scolastica? (Approfondimento: e nella restituta?) d) Trova nel brano un digramma e spiega che cosa trascrive. e) Civiltà: perché un Romano colto conosceva il greco? Che cosa fece Cicerone per la lingua filosofica latina? f) Scrivi due parole italiane derivate da *lingua* e due da *verbum*.

PER APPROFONDIRE

- [ALL] W. S. Allen, *Vox Latina*: la ricostruzione della pronuncia classica, con tutte le prove (trascrizioni, grammatici, giochi di parole).
- [TBP] A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*: i capitoli sulla fonetica, la quantità e l'accento.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: per chi vuole sapere di più sulle origini della lingua e della letteratura latina.
- [EM] A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*: la storia delle parole latine e dei loro parenti indoeuropei.

Glossario del capitolo

Allotropo
Ciascuna delle due parole italiane derivate dalla stessa parola latina, una per via popolare e una per via dotta, con significati diversi (vezzo / vizio).

Coppia minima
Coppia di parole che si distinguono per un solo tratto, per esempio la quantità di una vocale (mălum «male» / mālum «mela»).

Digramma
Coppia di lettere che indica un solo suono; in latino ch, ph, th, rh, usati per trascrivere parole greche.

Dittongo
Unione di due vocali pronunciate in un'unica sillaba; in latino ae, oe, au, eu, ei, ui.

Enclitica
Particella senza accento proprio che si unisce alla parola precedente (-que, -ne, -ve) e sposta l'accento sulla sillaba che la precede.

Indoeuropeo
Lingua ricostruita, priva di testi scritti, da cui discendono molte lingue d'Europa e dell'Asia: il latino, il greco, il sanscrito, le lingue germaniche, celtiche, balto-slave e altre.

Italico (ramo)
Ramo della famiglia indoeuropea a cui appartengono il latino e il falisco e, più alla lontana, l'osco e l'umbro.

Latino classico
La lingua letteraria fissata nel I secolo a.C. da autori come Cicerone e Cesare; è il latino studiato a scuola.

Latino volgare
Il latino parlato dalla gente comune (da vulgus, «popolo»), più libero della lingua scritta; dalla sua trasformazione sono nate le lingue romanze.

Legge della penultima
Regola dell'accento latino nelle parole di tre o più sillabe: se la penultima è lunga l'accento cade su di essa, se è breve cade sulla terzultima.

Lingue romanze
Le lingue nate dal latino parlato nelle diverse regioni dell'impero: italiano, francese, spagnolo, portoghese, catalano, sardo, rumeno e altre. Dette anche neolatine.

Muta cum liquida
Gruppo di un'occlusiva (p, b, t, d, c, g) seguita da l o r; non rende lunga per posizione la sillaba precedente (té-ne-brae).

Parola dotta
Parola italiana ripresa dal latino scritto da persone colte, adattata quasi solo nella desinenza (oculus → oculista).

Parola popolare
Parola italiana giunta dal latino per trasmissione orale ininterrotta, con forti trasformazioni nella pronuncia (oculus → occhio).

Pronuncia restituta
Pronuncia ricostruita, sulla base di prove, del latino colto del I secolo a.C. (detta anche classica): c e g sempre dure, v = [w], ae = [ai].

Pronuncia scolastica
Pronuncia del latino tradizionale in Italia e nella Chiesa (detta anche ecclesiastica o italiana), molto vicina all'italiano.

Quantità
Durata di una vocale o di una sillaba, che può essere lunga o breve; in latino distingue parole e decide la posizione dell'accento.

Scriptio continua
Modo di scrivere antico in cui le parole si susseguono senza spazi di separazione.

Sillaba lunga per natura
Sillaba che contiene una vocale lunga o un dittongo (a-mī-cus, cae-lum).

Sillaba lunga per posizione
Sillaba la cui vocale, anche breve, è seguita da due consonanti o da x (pu-el-la).

Soluzioni

1. B. Il latino appartiene al ramo italico (gruppo latino-falisco).

2. A. 21 lettere; Y e Z furono aggiunte nel I secolo a.C. per le parole greche.

3. C. «gràzia»: *ti* è seguito da vocale, è atono e non è preceduto da *s, t, x*.

4. D. *dóminus*: la penultima *mĭ* è breve, quindi l'accento va sulla terzultima. *amícus* e *fortúna* hanno la penultima lunga per natura, *puélla* per posizione.

5. A. La muta cum liquida *br* non allunga la penultima, che resta breve: *ténebrae*.

6. B. *populúsque*: con l'enclitica l'accento cade sulla sillaba che la precede.

7. *a-qua* (*qu* = una consonante); *ter-ra*; *mag-nus*; *patri-a* (muta cum liquida unita alla vocale seguente); *sa-xum*; *cae-lum* (dittongo); *po-e-ta* (*oe* qui non è dittongo); *as-tra*.

8. *amícus*, *dóminus*, *natúra*, *óculus*, *regína*, *ínsula*: penultima lunga → penultima; penultima breve → terzultima.

9. *puélla* (lunga per posizione: *l* + *l*); *fenéstra* (posizione: *s* + *tr*); *colúmna* (posizione: *m* + *n*); *magíster* (posizione: *s* + *t*); *Minérva* (posizione: *r* + *v*); *agrícola* (penultima *co* breve → accento sulla terzultima).

10. «Cìcero» (c = [tʃ]); «Cèsar»; «gens» con *g* come in «gente»; «pèna»; «filosòfia»; «màgnus» con *gn* come in «ragno»; «sciènzia» (*sc* come in «scena», *ti* → «zi»); «vìnum» con *v* italiana.

11. «Kìkero»; «Kàisar»; «ghens»; «pòina»; «philosòphia» con *p* aspirata [p^h]; «màngnus» [ŋn]; «skièntia»; «uìnum» con *v* = [w].

12. *memória* e *Itália*: penultima breve (vocale davanti a vocale) → terzultima. *laetítia*: penultima *ti* breve (davanti a vocale) → terzultima (scolastica «letìzia»). *terráque*, *plúsve*: enclitica → sillaba precedente. *ítaque* «perciò»: parola unica, penultima *ta* breve → terzultima. *itáque* «e così»: *ita* + *-que* → sillaba che precede l'enclitica.

13. a) ultima; b) prima (cioè la penultima); c) breve; d) breve; e) precede.

14. *caelum* «cielo»; *poena* «pena, punizione»; *aurum* «oro»; *rosae* «le rose».

15. a) lunga per natura (*ī*); b) lunga per posizione (chiusa da *r*); c) breve (vocale davanti a vocale); d) lunga per natura (dittongo); e) breve (*tr* è muta cum liquida e non allunga).

16. a) «mela»; b) «male, sventura»; c) «pioppo»; d) «venne»; e) «leggero».

17. «òzium» (zi); «bèstia» (ti: preceduto da *s*); «totìus» (ti: *i* accentata); «nàzio» (zi); «àttius» (ti: preceduto da *t*); «amicìzia» (zi: il secondo *ti* è atono, davanti a vocale, preceduto da *i*).

18. Risposte possibili: *aqua*: acquatico, acquedotto; *lux*: luce, lucido; *mater*: materno, maternità; *oculus*: occhio, oculista; *populus*: popolo, popolare.

19. *vitium*: vezzo (abitudine, gesto grazioso) / vizio (difetto, cattiva abitudine); *plebem*: pieve (chiesa di campagna con la sua comunità) / plebe (il popolo minuto); *circulus*: cerchio (figura, oggetto rotondo) / circolo (associazione, club; in geometria anche la figura); *solidus*: soldo (moneta, denaro) / solido (compatto, resistente; figura solida). Le forme popolari hanno di solito un significato più concreto e quotidiano.

20. Fe: *ferrum*, ferro; Au: *aurum*, oro; Ag: *argentum*, argento; Pb: *plumbum*, piombo; Cu: *cuprum*, rame.

21. *ad hoc* «per questo», cioè apposito (una soluzione ad hoc); *post scriptum* «scritto dopo», aggiunta in fondo a una lettera (P.S.); *una tantum* «una volta soltanto» (un contributo una tantum); *in extremis* «all'ultimo momento» (salvarsi in extremis); *alter ego* «un altro me stesso», persona che sostituisce o ri-

specchia un'altra. Traccia: valutare la correttezza d'uso nelle frasi.

22. a) *cárpe díem* «cogli il giorno»; b) *véni, vídi, víci* «venni, vidi, vinsi»; c) *álea iácta est* «il dado è stato gettato» (oppure: «il dado è tratto»); d) *erráre humánum est* «sbagliare è umano»; e) *festína lénte* «affrettati lentamente».

23. a) *mens sána in córpore sáno* «una mente sana in un corpo sano» (dalle *Satire* di Giovenale, X, 356); b) *fíat lux* «sia la luce»; c) *vérba vólant, scrípta mánent* «le parole volano, gli scritti restano»; d) *per áspera ad ástra* «attraverso le difficoltà fino alle stelle».

24. a) Roma è in Italia. b) La lingua latina è antica. c) La rosa è bella. d) Il marinaio è sull'isola. e) Il poeta e il contadino sono amici. f) Il bosco è grande, ma non antico.

25. a) *in princípio creávit Déus cáelum et térram* «In principio Dio creò il cielo e la terra». b) *Gállia est ómnis divísa in pártes tres* «La Gallia, nel suo insieme, è divisa in tre parti». c) *íta fac, mi Lucíli: víndica te tíbi* «Fa' così, mio Lucilio: rivendica te a te stesso» (cioè: riprenditi la libertà di disporre di te). Accenti: *Lucīli* ha la penultima lunga; *vindica* la penultima breve.

26. «Il Lazio è in Italia. Nel Lazio c'è Roma. La lingua dei Romani è il latino. Dapprima la lingua latina è una lingua piccola: pochi parlano latino. In seguito Roma diventa grande e la lingua latina si trova in molte terre: in Gallia, in Spagna, in Africa. Oggi la lingua latina non è più la lingua del popolo, ma vive nelle nostre lingue: la lingua italiana, la lingua francese e la lingua spagnola sono figlie della lingua latina.» Accenti da controllare: *Látium* (scolastica «Làzium»), *Romanórum*, *póstea*, *Hispánia*, *África*, *hódie*, *Itálica*, *Hispánica*, *fíliae*. Oppure, per *est*: «Roma si trova nel Lazio»; il presente può essere reso con il passato («dapprima era una lingua piccola...»).

27. a) *cárpe díem* «cogli il giorno»; b) *véni, vídi, víci* «venni, vidi, vinsi»; c) *erráre humánum est* «sbagliare è umano»; d) *Senátus Populúsque Románus* «il senato e il popolo romano»; e) *vérba vólant, scrípta mánent* «le parole volano, gli scritti restano».

28. a) *Roma in Italia est.* b) *Rosa pulchra est.* c) *Nauta in insula est.*

29. a) *festína lénte*; b) *álea iácta est*; c) *fíat lux*; d) *Senátus Populúsque Románus*.

30. a) *Poéta et agrícola amíci sunt.* b) *Sílva antíqua est, sed non mágna.* Nota: in *poēta*, parola di origine greca, la *e* è lunga anche se seguita da vocale (eccezione segnalata dal vocabolario); *amīci* e *antīqua* hanno la penultima lunga per natura, *agrĭcŏla* breve.

31. a) «La filosofia greca è antica. I Romani amano la filosofia greca: Cicerone tradusse in lingua latina molte parole greche. Anche oggi nella nostra lingua molte parole della filosofia sono latine e greche.» b) *phi-lo-só-phi-a*, *Ro-má-ni*, *Cí-ce-ro*, *an-tí-qua*, *hó-di-e*. c) *Cicero*: scolastica «Cìcero», restituta «Kìkero»; *Graeca*: scolastica «Grèca», restituta «Gràika». d) *ph* in *philosophia*: trascrive la lettera greca phi, una *p* aspirata; nella scolastica si legge [f]. e) Il greco era la lingua della cultura, della filosofia e della letteratura che i Romani ammiravano; i giovani colti lo studiavano come seconda lingua, spesso in Grecia. Cicerone creò parole latine per tradurre i concetti greci (per esempio *qualitas*). f) *lingua*: linguistica, bilingue; *verbum*: verbale, avverbio.